

Allarme di Casini: il tempo sta per scadere, Pasqua è la data limite. Imminente una riunione con Bersani e Alfano

Legge elettorale, vertice per uscire dall'impasse

stretto tra i due fuochi, per adesso nicchia.
(c. l.)

Il caso

ROMA — Il timing per le riforme costituzionali è quasi azzerato. Le porte della legislatura stanno per chiudersi e il mezzo accordo raggiunto dai «saggi» attorno alla bozza Violante — per ridurre parlamentari e cambiare assetto alle istituzioni — è archiviato. C'è tempo a malapena per seppellire il Porcellum. Gli «Abc» di questa maggioranza, Alfano, Bersani e Casini, stanno concordando un incontro per smuovere le acque, dovrebbero tenersi entro 48 ore. Ma intanto il leader Udc dà voce al sospetto più diffuso: che i due partiti maggiori siano impegnati nel «gioco degli specchi: dicono di voler cambiare ma contano di andare alle elezioni con la legge attuale. Siamo in zona Cesarini, se non avviamo l'iter entro Pasqua il tempo è scaduto».

Lui, se le cose andranno così, dice di aver già scelto. Si tiene alla larga dalla provocazione lanciata ieri da Giuliano Ferrara («Berlusconi si svegli e offra a Casini la candidatura a Palazzo Chigi») e dice che andrà «al centro, cercando di creare una formazione politica capace di raddoppiare i consensi». Bersani prova a dare la scossa: «È prioritaria e indifferibile una nuova legge elettorale», ma se la riforma dovesse fallire, allora il partito «per la scelta dei parlamentari attiverà dei meccanismi di partecipazione». Ovvero le primarie, anche per selezionare i candidati. Idea che il capogruppo alla Camera, Franceschini, stronca sul nascere: «Non può funzionare». Che la riforma sia una priorità lo sostengono in sequenza tutti e tra gli altri Enrico Letta e Anna Finocchiaro. D'Alema si spinge oltre: «Dobbiamo puntare sulla proposta Violante e non mettiamoci i bastoni tra le ruote». La proposta di cui parla è quella sulla quale anche Quagliariello (Pdl), Adornato (Udc) e Pisicchio (Api) avevano più o meno concordato: un modello proporzionale misto tedesco-spagnolo con sbarramento al 5. La Bindino cista e lo dice subito. «Non sono d'accordo con l'impostazione di D'Alema: un conto è chiedere i voti per un partito e il suo programma di governo, altro è lasciare ai partiti le mani libere dopo il voto». Veltroni lamenta più in generale i «ritardi inaccettabili» dei partiti sulle riforme. Insomma, nel Pd la confusione è tanta. Nel Pdl invece è scontro aperto. Agli ex An non dispiacerebbe se restasse l'attuale legge che «costringerebbe» la Lega a tornare sulla loro sponda. Colombe come Franco Frattini dicono «no a perdite di tempo e stalli, la riforma serve». E Cicchitto assicura che il Pdl la vuole. Il segretario Alfano,

